

*La* **#13**  
**Testata**  
*fanzine*



# Editoriale



Salve!  
Qualora sappiate leggere benvenuti! Se non sapete leggere vi faccio i complimenti per essere arrivati fino a qui.

In questo numero de "La Testata" parleremo di musica, etimologia, statistica, cinema, falene, scienza, geografia, caos, disegni e di tutte le festività caratteristiche di un numero invernale della fanzine.

Iniziamo il 2019 dando il benvenuto a due nuove rubriche! I partecipanti al Book Club del progetto Tanta Roba Corsi e Lab ci daranno in ogni numero preziosi consigli di lettura, mentre i ragazzi del Centro di Aggregazione Giovanile Bulirò ci incuriosiranno con le loro interviste doppie di dialogo e scambio generazionale per la rubrica "Quando ero giovane io...".

Se niente di queste cose vi aggrada, neanche un minimo, sono costretto a chiedervi cosa facciate nel tempo libero.  
In sostanza ce n'è per tutti i gusti!

Non mi dilungo oltre e vi auguro buona lettura, e se siete ancora convinti di non saper leggere ho buone notizie per voi.

*di Marco Zamilli*

Vuoi entrare a far parte della nostra redazione? Contattaci al 392 9888195 o al 328 9086126 oppure scrivici una mail all'indirizzo [redazione.testata@gmail.com](mailto:redazione.testata@gmail.com)!

NUMERO 13 - GENNAIO 2019



## **Sommario**

La Nerdoteca 14...pag. 3

La Crisalide...pag. 5

La Fonte delle Parole...pag. 7

Curiosità dal Mondo...pag. 8

De Rerum Statistica...pag. 9

Girando nel mondo dell'Arte...pag. 11

Quando ero giovane io...pag. 15

Strisce di giovani autori...pag. 16

I consigli di lettura del Book Club...pag. 17

Discover...pag. 19



Fanzine La Testata – beccati questa!

**Progetto a cura di Ass. Culturale Barbablù e A.P.S. l'Aquilone di Iqbal**

**Redazione:**

Francesco Ramilli, Lorenzo Valeri, Marco Ramilli, Sofia Boni, Juliette Acerbi, Laura Durante. Hanno collaborato i ragazzi del Book Club e del Cag Bulfrò.

N° 13 – finito di stampare Marzo 2019



# La Nerdoteca 14

Tutte le strade portano a El Royale



di Francesco Zamilli

**I**n bilico sul confine tra Nevada e California sorge l'El Royale, un hotel dal passato prestigioso, ora trascurato e sfitto. La minaccia di un temporale porterà sette sconosciuti a condividere lo stesso tetto e a scoprire oscuri segreti sugli altri ospiti e sul luogo che li ospita. Il film, uscito l'anno scorso, è scritto e diretto da Drew Goddard, che già ci aveva regalato quel gioiello di umorismo e mostri sanguinari che è "Quella casa nel bosco".

La sua seconda opera da regista non è forse la più brillante di una carriera che ha visto Goddard tra gli autori di *Lost*, *Daredevil*, *The Martian* e *Cloverfield*, ma rimane certamente un prodotto sopra la media. È aiutato da una scrittura raffinata e una regia carica di tensione, pur dilungandosi talvolta in momenti di scarso ritmo e in dettagli della trama che ad una seconda riflessione non risultano forse i più interessanti da approfondire. Ma ciò che davvero eleva la pellicola è il cast di fuoriclasse selezionato alla perfezione. Jon Hamm, Jeff Bridges, Dakota Johnson,

Nick Offerman e Chris Hemsworth, solo per citare i più famosi, riescono a tenere gli occhi dello spettatore incollati allo schermo grazie alle loro interpretazioni ambigue, che catturano l'attenzione più di mille dialoghi. È infatti più su ciò che è celato che il film gioca la sua vera partita, come ogni vero thriller che si rispetti.

Nulla a El Royale è ciò che sembra, nessuno è davvero chi dice di essere... forse nemmeno lo stesso hotel, che si presenta fin dall'inizio dotato di una natura duplice. Agli ospiti viene infatti chiesto di scegliere se alloggiare nell'ala California o nell'ala Nevada, le due metà divise da una grossa linea rossa di confine. Ognuno dei sette sconosciuti che varca la porta dell'edificio nasconde un segreto, dimostrandoci che anche tentando di definire la natura umana con una rigida etichetta questa rimane sfuggente. E il travestimento che i personaggi hanno scelto di indossare (qualcuno addirittura lo indossa letteralmente) rivela molto più di quello

che vorrebbero farci conoscere. C'è chi si presenta sotto la maschera del razzismo e della chiusura mentale per celare una natura ben più curiosa e chi vuole spiare un passato da peccatore tramite il costume scelto per l'occasione. C'è chi sembra innocente ma non lo è davvero e chi sembra colpevole ma forse è il più sincero di tutti. Ma la maschera più interessante è di certo quella indossata da Billy Lee, guida di un culto religioso che vede in lui il proprio messia. Capelli lunghi, abiti bianchi e una strana propensione per essere inquadrato dal regista con la testa al centro di un cerchio luminoso, questo Gesù figlio dei fiori nasconde una personalità sadica e spietata che trasformerà il cupo El Royale in un vero e proprio inferno.

Insomma, se vi siete persi uno dei migliori film del 2018 è il momento per riscoprirlo, e di unirvi a questa inquietante festa di Carnevale tra maschere, travestimenti e segreti oscuri. Come ogni festa di Carnevale che si rispetti dovrebbe essere.



# LA CRISALIDE - RACCONTO BREVE

di Marco Zamilli

**C**erano stati tempi in cui non viveva in una fluttuante sensazione di vuoto.

Quando ancora la sua bruttezza poteva essere solo momentanea. Ma ora che ormai l'adolescenza era finita e con essa la possibilità di intraprendere una vita mondana, era rimasto brutto, lasciando in lui la consapevolezza di quale prigionie fosse il corpo, per l'anima.

Si era più volte domandato se fosse vero che la bellezza esteriore indicasse la bellezza interiore, e se quindi lui fosse una persona orribile per essere nato brutto.

Non era di una bruttezza romantica come poteva esserlo un naso aquilino o un collo troppo lungo, ma di una bruttezza che gli impediva di guardare negli occhi le persone.

In questa totale convinzione che il suo aspetto fosse decisivo nei rapporti con le altre persone, aveva comunque provato a vivere una vita normale, cercando di defilarsi dalle situazioni che richiedevano il suo coinvolgimento in modo centrale. La sua abitazione, un tempo curata, ora era sporca e disordinata, scarna e vuota, proprio come il proprietario. Il suo piccolo ap-

partamento era diventato un prigione per il suo corpo, come il suo corpo lo era diventato per la sua anima. Nessuno gli faceva visita, o almeno non più. L'unica persona con cui aveva contatti era la madre, che però odiava, e per questo non si preoccupava della sua opinione.

La madre, in ogni caso, non lo visitava più, perché troppo impegnata a godersi le gioie della ricca vita che il mondo esterno riservava, quella ricca vita per la quale lui non provava più la minima invidia, ma che aveva imparato ad apprezzare con distacco, come osservando una teca con dentro un formicaio artificiale.

Ma lui non si sentiva né più potente delle formiche, né parte di esse. Il suo appartamento grigio e sporco, pieno di insetti e muffa, era diventato il suo bozzolo, e vi sarebbe rimasto fino a che fosse rimasto brutto.

Sperava che la vita potesse farlo rinascere come dal bruco alla farfalla.

Un giorno le luci del suo appartamento si spensero, e poi il gas, e l'acqua, e, seppur gioendo che il formicaio avesse imparato a funzionare senza di lui, aveva comunque bisogno di quel-

le cose. La luce divenne una necessità e quindi fece un grosso buco irregolare sul soffitto perché potesse godere dei raggi del sole, ma quando non né poté più di tutta quella luce e di tutto quel baccano che il mondo produceva, non trovò modo di fermarlo, e si pentì profondamente dell'errore irreversibile che aveva compiuto.

Si rannicchiò nell'unico angolo buio che la sua crisalide riservava e rimase lì per lunghi giorni, aspettando che il mondo là fuori morisse e lui potesse tornare a vivere.

Linda diceva di essere di mezza età, ma non era esattamente nella metà che avrebbe preferito, i suoi capelli, una volta rossi, erano ora pochi e ingialliti, proprio come i suoi denti.

La sua pelle era cadente e le sue mani tremavano più di quanto si potesse nascondere, ma tutto sommato era felice; aveva fatto in modo che il male e il dispiacere della sua vita fossero confinati fra quattro strette mura. E ora che ci pensava non aveva loro notizie da molto tempo. Parcheggiò l'auto davanti all'abitazione di suo figlio.

Salì le scale cigolanti e buie mentre una puzza disgustosa si arrampicava dentro al suo naso. Quando giunse davanti alla porta notò una spessa coltre di polvere ricoprire tutto, il pomello compreso, mentre nere macchie di muffa sporgevano dagli spifferi, come se stessero cer-

cando di fuggire. Aprì la porta sollevando una fitta nuvola, e poi entrò. Tutto era buio e la puzza era insopportabile.

Chiamò suo figlio. Quello non rispose, ma Linda avvertì uno scricchiolio venire dalla stanza alla sua destra. Vi si sporse e trovò un enorme buco sul soffitto da cui entrava la luce grigia di una giornata nuvolosa.

Chiamò di nuovo suo figlio e non ebbe di nuovo alcuna risposta.

Ma era lì. Lo sentiva respirare in un angolo buio. Non era un respiro normale, era rauco e profondo. Vide una sagoma, nell'ombra, allargarsi e restringersi secondo il ritmo del respiro.

La toccò senza vedere cosa fosse, ma subito ritrasse la mano. Non era umano.

Lui si svegliò dal lungo sonno, e subito squarciò la sua crisalide.

Uscendovi vide la madre indietreggiare e cadere, sul pavimento marcio.

Producendo un verso cavernoso e disumano, camminò verso di lei.

Illuminato da buco nel soffitto distese le gigantesche, bianche ali e le antenne pelose.

La madre lo guardò raccapricciata, mentre una lacrima tracciava una riga sul suo trucco pesante. La falena volò verso l'alto, e, attraversando il buco del soffitto, scomparve nella luce sbiadita del cielo.

# la **Fonte** delle **Parole**

di *Laura Durante*

Scopriamo insieme il fascino dell'etimologia per conoscere l'origine e la storia delle parole e arricchire il nostro vocabolario!

**T****eepee:** s. usato in ital. al m., forma ingl. pronunciata *tiipii, teepee*), che rende una voce degli indiani d'America (adattam. della voce *tipi* dei Sioux e Dakota), e indicante 'tenda, casa', comp. delle radici ti 'abitare' e pi 'impiegare per'. Fa riferimento all'abitazione caratteristica costituita da una tenda di forma conica e alta, formata da un'intelaiatura di pali di legno inclinati intorno a un asse e legati tra loro a breve distanza dalla sommità, ricoperta di pelli di bisonte o anche da stuoie spesso decorate da pitture.

**T****eratologico:** agg. m., inerente lo studio delle anomalie morfologiche, come discorso sulle cose incredibili, è una voce risalente al gr. **TERATOLOGIA**, 'discorso' sulle cose strane (*Teras*,

genitivo *Teratos*, propr. 'mostro, prodigio, segno del cielo') - di 'cosa incredibile'.

**U****zzolo:** s. m. tosc. Intenso desiderio, capriccio, dim. di *uzza*. Per alcuni si ravvisa un'onomatopea, pare contenere la vocale del verbo *ustolare* - nel modo di dire comune Toscana detto dell'esprimere con gli occhi e con la voce l'appetito del cibo, riferito a specie animali come alle persone. Probabilmente formatosi sul lat. **ESURIRE** aver voglia di mangiare, onde per assimilazione **USULIRE**, da cui **UZOLO**. Derivazione possibile da stilizzazione imitante la sensazione, o dal dial. ted. **HUTZEN**, incitare, onde il venez. *uzzar*, che è affine a *hitzen* riscaldare (v. *Izza*). Appetito un po' capriccioso, *fregola*.

# Curiosità dal mondo



In Polonia il pranzo di Natale prevede dodici portate (una per ogni apostolo).



*Devil Jha*

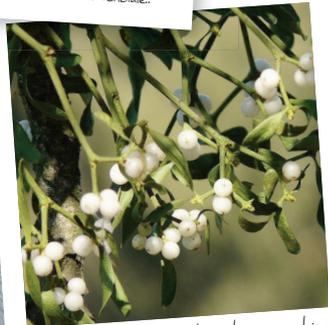
Ogni anno la città di Oslo in Norvegia, regala un albero di Natale a Trafalgar Square di Londra in segno di eterna gratitudine per l'assistenza che gli inglesi diedero ai norvegesi nella Seconda Guerra Mondiale.



Secondo la tradizione francese Babbo Natale lascia i regali nelle scarpe dei bimbi invece che sotto l'albero.



Il latte di renna è uno dei più nutrienti al mondo: contiene il 22% di grasso e 10% di proteine.



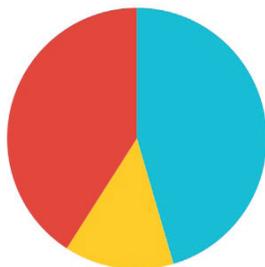
In Boemia, un tempo il vischio era chiamato "scopa del tuono", perché si credeva che potesse allontanare i fulmini.

# DE RERUM STATISTICA

*di Sofia Boni e Julietta Acerbi*

“Sapevate che l’80% delle persone non mantiene i propositi dell’anno nuovo e che il 20% mente? Volete sapere se la gente preferisce il succo di pera o quello di albicocca? Il fatto di non sapere quale triumviro è il preferito del popolo vi tiene svegli la notte?

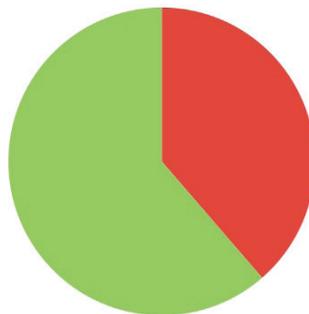
Non disperate: due ragazze si mettono in ridicolo ogni giorno facendo domande del genere alla gente solo per darvi una risposta! E allora cosa aspettate? Avanti con la lettura!”



■ Marco Antonio

■ Crasso

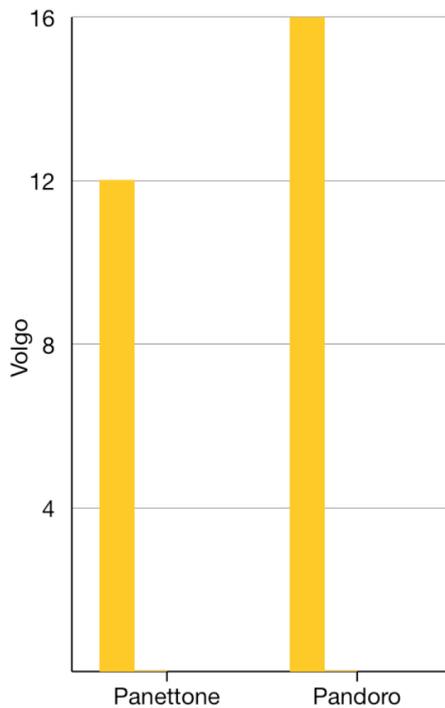
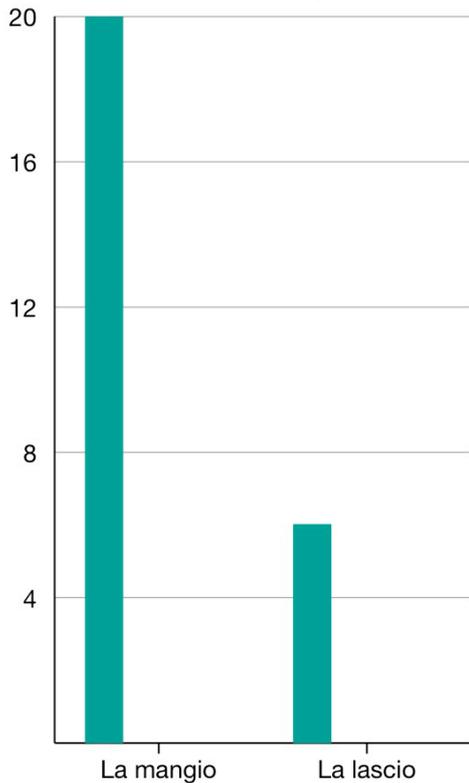
■ Cesare



■ Pomodora

■ Pomodori

La crosta della pizza



# Girando nel mondo dell'Arte... e dei Secoli

di *Laura Durante*

*L'origine di quattro volti della Commedia dell'Arte:  
storia quasi dotta delle Maschere di Carnevale*

Per il filosofo greco Platone esistono solo le idee, il mondo è solo una loro copia; questo incipit si concilia con il Carnevale perché invece oggi sembrano esistere solo le maschere: in Italia ce n'è un bel ventaglio, ognuno la sua, difficile distinguerle dai volti, essere se stessi vuol dire avere coraggio ma a bluffare restano in tanti, eppure, non è questa l'accezione di maschera di cui si sta per parlare, ma delle Maschere di Carnevale più celebri.

Fra le principali spiccano due nomi, ma aspettate, non posso tralasciare la storia di almeno un'altra, ok facciamo di 4 Maschere e siamo a posto. Così, tra arte e cucina, vediamo le caratteristiche tradizionali di alcune Maschere rappresentative della festa più goliardica dell'anno. Il Carnevale infatti sta arrivando e con lui incontriamo i soliti noti, ma se la loro origine non fosse ancora nota, siamo qui apposta. Partiamo dalla storia di Arlecchino...Arlecchino nasce come servo o 'Zanni', ladrunco e bugiardo, tra i possibili punti di riferimento ci sono gli Herlequins,

diavoli-buffoni del teatro francese; ma si può ricordare fra l'altro anche il diavolo dantesco Alichino, introdotto in Italia pare da Alberto Naselli, noto come Zan Ganassa, il quale la-



vorando in Francia e in Spagna in qualità di Zanni (tipo di servo scherzoso), vi raccolse la tradizione del diavolo-buffone e la fuse con quella italiana dell'uomo selvatico, che racchiude insieme "paganità e natura".

Le sue peculiarità sono l'arguzia, che si alimenta delle colorite risorse della parlata veneta, e le movenze quasi da balletto. È nel sec. XVII che si trasforma: da avido, diviene astuto e simpatico, il costume bianco cambia; caratterizzano esteriormente la sua figura l'abito a toppe multicolori e la maschera di cuoio sugli occhi, che ne copre il viso parzialmente.

Dal 1750 approda in teatro, infatti tutti questi elementi hanno fatto di Arlecchino la più popolare delle Maschere ispiratrice, dopo la fioritura della Commedia dell'Arte, di scrittori come Goldoni. Arlecchino, quale maschera per eccellenza, ha stimolato poi la fantasia di pittori come Watteau al più recente Picasso.

Non può un articolo sul Carnevale trascurare Pulcinella, con questo epiteto si addita di solito qualcuno che si dimostra essere una persona dal carattere volubile, ma a chi ci si riferisce? Alla più celebre Maschera napoletana della commedia dell'arte: i suoi tratti caratteristici sono un costume bianco, la maschera nera con il naso uncinato, l'essere pigro, chiacchierone e l'immane certezza degli altri che si caccerà sempre nei guai per infine prendere la vita con filosofia. Questo personaggio della commedia ci presenta la

vita sotto una luce universale, una vita che ha la natura dell'idea, come il carattere comico ci fa riconoscere nella nostra vita i tratti di una vita comune.

Giandomenico Tiepolo su Pulcinella realizza il ciclo degli affreschi nella villa di Zianigo, poi nel 1797, il Maggior Consiglio di Venezia cede la Repubblica a Napoleone, che la consegna all'Austria.

In quello stesso anno Giandomenico decide di dedicare la sua ultima fatica, la raccolta di disegni intitolata "Divertimento per li ragazzi" alle avventure di Pulcinella.

Che Tiepolo inizi il suo Divertimento subito dopo il crollo della Repubblica di Venezia rileva l'importanza di una figura che, nella sua stessa essenza, è capace di ottimismo...

Per capire qualcosa spesso bisogna considerare il suo opposto, lo spirito di questa Maschera è contrapposto a quello apocalittico del regista Lars Von Trier, per prendere un esempio mutuato dal cinema...Che si rinasca sempre dalla fiducia è convinto il selfmade-man Frank Capra, emigrante regista annoverato fra le stelle americane nel firmamento della nona arte.

Nella cultura popolare la Maschera di Pulcinella, che celebra il lato divertente della vita e tutti i sentimenti positivi della tradizione partenopea sin dall'antichità, ha rappresentato diversi atteggiamenti folkloristici, per esempio, durante il periodo Paleocristiano, era simbolo



di forze naturali, oltre che del mondo animale e di quello dei morti, nel Medioevo essa esorcizzava figure gerarchiche. Il suo nome stava per "piccolo pulcino" ed era utilizzata per indicare una persona negligente e perditempo. Pulcinella è il simbolo dell'uomo semplice che cerca di affrontare tutti i suoi problemi con il sorriso.

Egli è sempre in contraddizione con sé stesso, prendendosi gioco di sé e facendo il furbo. È difficile per lui stare in silenzio: ecco perché esiste l'espressione "Il segreto di Pulcinella", per indicare un fatto di cui tutti hanno conoscenza.

Ci accoglie ora Gianduja, maschera per alcuni nata nel 1798, per altri anni dopo: l'origine è incerta. È una Maschera del teatro popolare

del Piemonte, creata forse nel 1808 dal burattinaio G.B. Sales. Rappresenta il tipo del contadino furbo eppure generoso.

È allegro, con buon senso e coraggio, ama il buon vino e la buona tavola. Sempre presente nelle feste popolari è il re di Torino durante il Carnevale. Una storia narra sia nato ad opera di un burattinaio che circa 300 anni fa ebbe enorme successo con il suo burattino chiamato 'GIRONI', che in dialetto piemontese significa Girolamo. Al burattinaio fu suggerito di cambiare nome al suo personaggio.

Il burattinaio scoprì in un paese intorno ad Asti, un contadino simpatico, arguto e scaltro di nome Gioan d'la douja perché nelle osterie chiedeva sempre un boccale di vino (in dialetto piemontese douja).

Gioan vestiva una lunga giacca marrone bordata di rosso, portava in testa un cappello a tre punte e aveva i capelli legati e girati all'insù tenuti insieme con un nastro rosso.

Il suo nome fu presto abbreviato in Gianduja e divenne un burattino di gran successo.

Gianduja dà il nome oltre che ai celebri cioccolatini, ad una caramella particolare, di forma piatta e rotonda, che porta l'immagine della Maschera torinese e la cui comparsa nelle pasticcerie della città annuncia l'apertura dei festeggiamenti per questo periodo dell'anno. Da Torino a Bologna: ecco che c'è il Dottor Balanzone, la Maschera tipica. Parla latino, volgare, francese, spagnolo, tedesco, polacco

o turco. Questa maschera della commedia dell'arte che nasce a Bologna rappresenta un tipo: il giurista che ostenta il suo sapere con eloquenza lasciata esprimersi a fiume.

Ha frequentato l'università a Bologna, la sua città. Si chiama Balanzone per via, o della "bala" cioè la menzogna, o della "bilanza", cioè la bilancia, simbolo della giustizia.

È un medico e un gran scienziato, ha guarito persino Pulcinella. Si veste con pantaloni e camicia nera guarnita di un colletto bianco.

In testa ha un feltro a larghe tese, nero.

Alla cintura ha un fazzoletto e sotto braccio un librone, con lui salutiamo il Carnevale con le storie che preferiamo! Balanzone è solitamente un uomo di legge o un medico, che esprime opinioni su ogni cosa. Indossa una maschera che ricopre soltanto le sopracciglia e il naso, appoggiandosi su un gran paio di

baffi. Segno della sua appartenenza all'antico ateneo, l'abito che indossa: la divisa da professore dello Studio di Bologna, toga nera con colletto e polsini bianchi, gran cappello, giubba e mantello.

Meno famosi dei tortellini, sono chiamati 'Balanzoni' un piatto classico della cucina bolognese. Nella miglior tradizione locale della 'pasta ripiena', si tratta di tortelli di pasta verde agli spinaci.

Prendono il nome dalla celebre Maschera poiché venivano consumati soprattutto a Carnevale, ma sono conosciuti anche con il nome di "tortelli matti" per la preparazione realizzata con gli avanzi di cucina, solitamente serviti con un condimento di burro e salvia, ma anche con un ragù bianco, con abbondante formaggio grattugiato.

Che dire, buon Carnevale e buon appetito!





# Quando ero giovane io...

A cura dei ragazzi del Bulirò

Rubrica di dialogo e incontro generazionale a cura dei ragazzi del Centro di Aggregazione Giovanile Bulirò. Inizia con “mi ricordo” e prosegue con “ora”, mettendo a confronto generazioni diverse. In questo numero, un giovane e un anziano ci raccontano il loro punto di vista sulle **FESTIVITÀ**.

## **Cosa rappresenta per te il Natale?**

**Senior:** È la commemorazione della nascita di Gesù. Rappresenta la natalità ed è un'occasione per prendere un impegno con sé stessi e cercare sempre di migliorarsi.

**Junior:** Natale per me è stare con la mia famiglia e ricevere un pacco di regali.

## **Il Carnevale invece?**

**S:** Si tratta di una festa pagana se non sbaglio. Ho un costume da monaco e anni fa lo indossavo per andare a qualche festa con gli amici

**J:** A me non piace travestirmi. Durante quel giorno non faccio mai nulla di speciale.

## **E la giornata di Natale invece come la passi?**

**S:** Con mia moglie e la famiglia di mio figlio. La mattina andiamo a messa e poi pranziamo tutti insieme.

**J:** La mattina gioco. A pranzo arriva il resto della famiglia. Pranziamo insieme e il pomeriggio giochiamo a un gioco di carte chiamato Baccarà o al mercante in fiera.

**Raccontaci di un regalo ricevuto che ti sta particolarmente a cuore...**

**S:** Ai miei tempi c'era molta miseria. Durante la guerra avevo 5 anni ed ero sfollato con mia madre in Abruzzo. Mio padre era nella marina. Ricordo che si prese qualche giorno di congedo e mi portò un carro armato giocattolo tutto in ferro che sparava scintille.

**J:** Per me è l'xBox invece. L'ho ricevuta anni fa e continuo a giocarci ancora.

## **Durante queste festività cosa si trova sulla vostra tavola?**

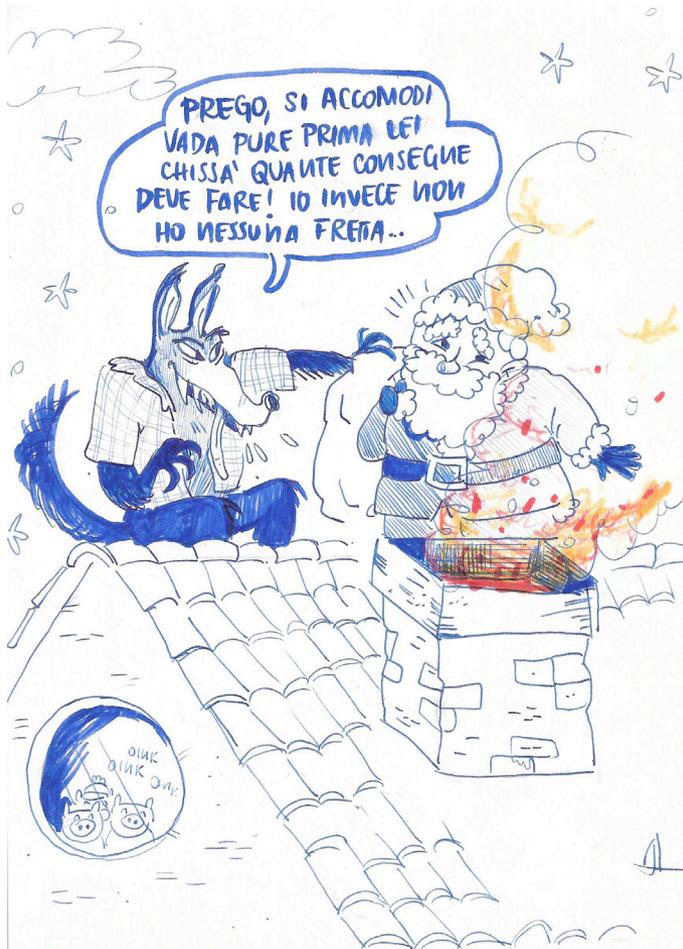
**S:** Per Natale tortellini e cotechino non possono mancare. Per carnevale invece prevalgono i dolci: le castagnole e le frappe.

**J:** Lo stesso vale anche per me ma in più ci sono gli arancini per via delle mie origini siciliane.

**E per ultima abbiamo riservato una domanda alla persona che ha festeggiato più natali e carnevali: secondo lei sono meglio le feste ora o quelle di una volta?**

**S:** Beh, ho l'impressione che una volta si stava più in famiglia. Anche per necessità, perché si aveva meno mezzi. Adesso le gente viaggia più spesso.

Appuntamento al prossimo numero!





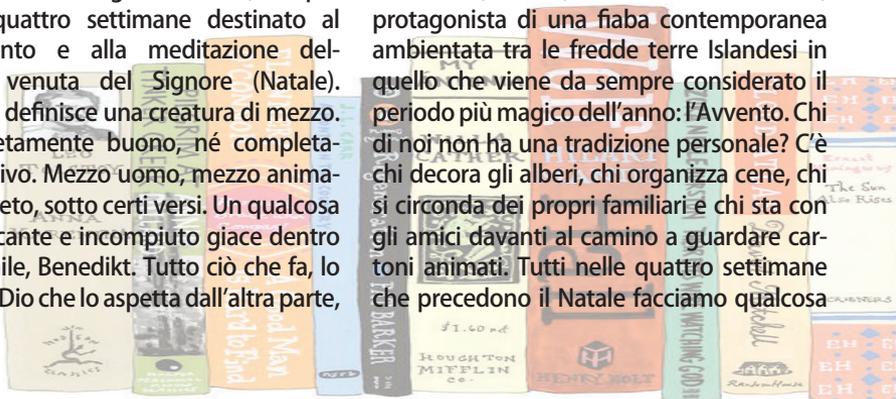
## I consigli di lettura del

Rubrica di consigli di lettura gestita dai ragazzi del Book Club "TantaRoba". In questo numero ci presentano il libro "Il Pastore d'Islanda" di Gunnar Gunnarsson.

"Landa petrosa, neve e tempesta  
Fanno piede sicuro e gamba lesta  
Chi al riparo sempre resta  
La sua vita perderà"

Avvento: nella liturgia cristiana, il periodo di quattro settimane destinato al raccoglimento e alla meditazione della futura venuta del Signore (Natale). Benedikt si definisce una creatura di mezzo. Nè completamente buono, né completamente cattivo. Mezzo uomo, mezzo animale. Incompleto, sotto certi versi. Un qualcosa di insignificante e incompiuto giace dentro di sé. È umile, Benedikt. Tutto ciò che fa, lo fa per quel Dio che lo aspetta dall'altra parte,

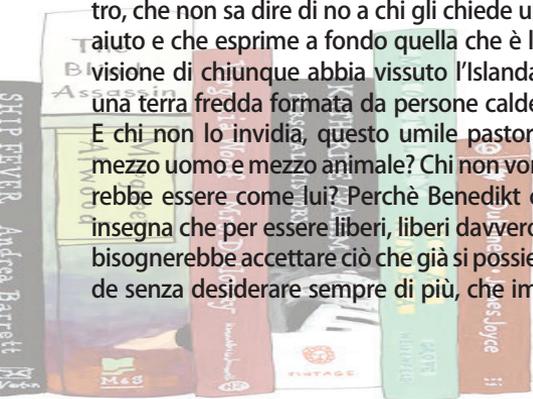
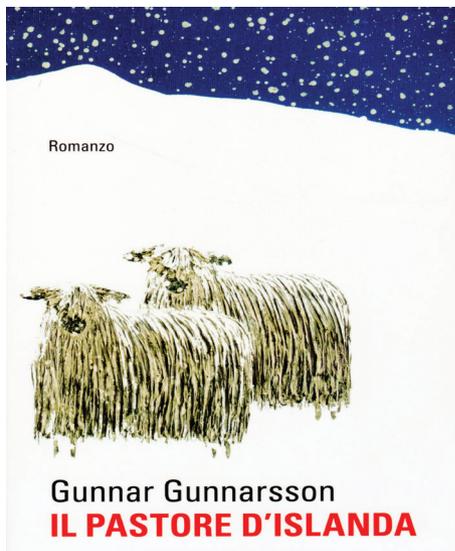
che lo può sia premiare che punire, un Dio che gli ha dato la vita e la libertà di scegliere come viverla. E lui ha deciso di viverla modestamente, senza sognare più di ciò che ha già, senza crearsi aspettative. Vive e basta. Contadino, uomo, amico e avventuriero, protagonista di una fiaba contemporanea ambientata tra le fredde terre Islandesi in quello che viene da sempre considerato il periodo più magico dell'anno: l'Avvento. Chi di noi non ha una tradizione personale? C'è chi decora gli alberi, chi organizza cene, chi si circonda dei propri familiari e chi sta con gli amici davanti al camino a guardare cartoni animati. Tutti nelle quattro settimane che precedono il Natale facciamo qualcosa



che amiamo, qualcosa che aspettiamo tutto l'anno e che ci rende felici, ci fa sentire bene con noi stessi, ci fa immaginare che se il mondo finisse in quel momento non importerebbe, perché in quel momento abbiamo tutto quello che desideriamo avere. Benedikt si avventura ogni anno sulle montagne che sorgono sopra al paese in cui vive, piccolo uomo tra i giganti della natura, alla ricerca di quelle pecore che durante l'anno si sono allontanate dal gregge, pecorelle smarrite che ora rischiano la vita tra le tormente d'Islanda ma che fortunatamente hanno tre eroi, l'uomo, il suo cane Leo e il saggio montone Roccia che ogni anno si arrampicano, affrontando neve e tempesta per salvare le vite di quegli animali dimenticati. Benedikt, che sa benissimo che per vivere davvero devi rischiare, che stare in casa davanti al camino al sicuro ti fa morire dentro, che non sa dire di no a chi gli chiede un aiuto e che esprime a fondo quella che è la visione di chiunque abbia vissuto l'Islanda: una terra fredda formata da persone calde. E chi non lo invidia, questo umile pastore mezzo uomo e mezzo animale? Chi non vorrebbe essere come lui? Perché Benedikt ci insegna che per essere liberi, liberi davvero, bisognerebbe accettare ciò che già si possiede senza desiderare sempre di più, che im-

piegando la vita a cercare di averne ancora, ancora, ancora rischiamo di perdere le cose migliori, di non goderci la libertà delle montagne e la gioia di un caffè bevuto in una buca a trenta gradi sotto lo zero. Benedikt potrebbe essere il nostro buon Pastore, noi potremmo essere le sue pecorelle sperdute. Spetta a noi decidere se seguire il suo insegnamento o se guardare dall'altra parte.

**Per conoscere meglio le attività del Book Club visita la pagina FB: Tanta Roba - Corsi e lab.**





# DISCOVER

*di Marco Ramilli*

Salve a tutti cari ascoltatori e ascoltatrici!  
Ben trovati su Discover, la rubrica di musica più all'ultimo grido di sempre!

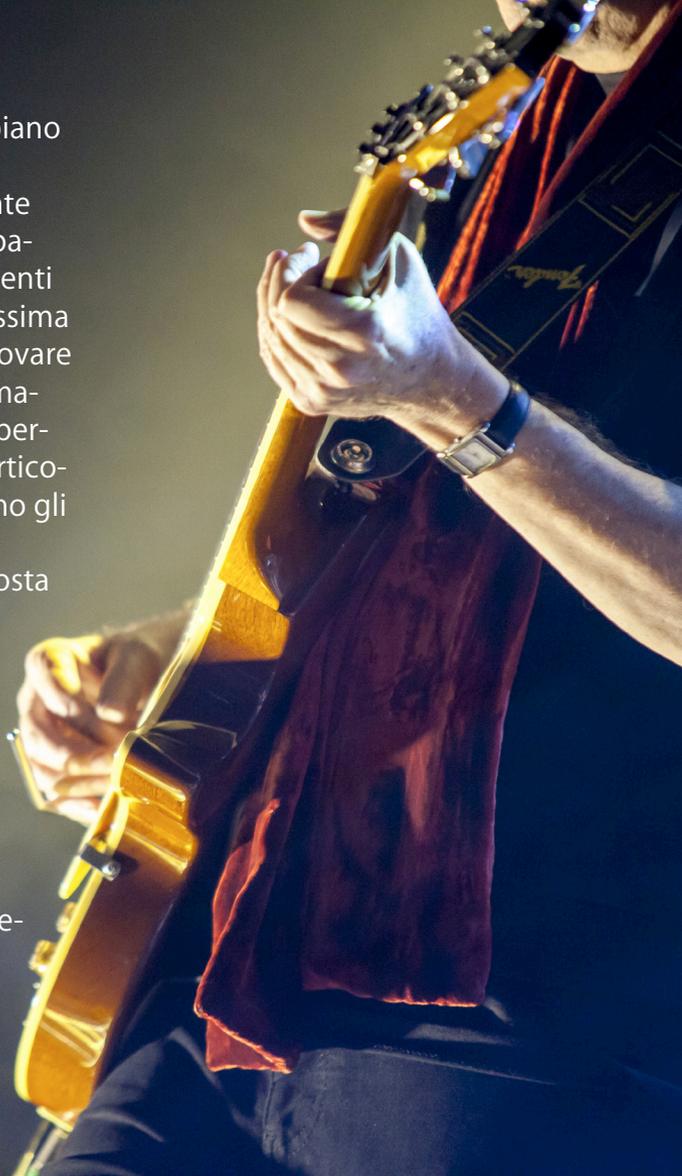
In un mondo in cui è facile che ciò che è famoso, virale e di tendenza prenda il sopravvento sulla propria concentrazione, può succedere di perdersi alcune perle, di lasciarle scivolare fra le crepe. Può succedere che il proprio interesse si focalizzi sull'ennesimo revival di qualcosa di tre decenni fa, e che magari si perda qualcosa di nuovo, genuino, solo perché non è "di tendenza" su YouTube. Può succedere di conoscere la discografia di band degli anni '80 a memoria e di non aver mai mi-

nimamente considerato che altre persone, in altri periodi storici,



in altre parti del mondo abbiano composto qualcosa di ugualmente, o maggiormente piacevole all'ascolto, e che basterebbe seguire i suggerimenti di YouTube in una profondissima tana del bianconiglio, per trovare qualcosa di nuovo ed estremamente brillante. Fra le altre persone a cui mi riferisco, in particolare in questo articolo, ci sono gli Sugar Candy Mountain.

La band Californiana, composta da Ash Reiter (voce e chitarra), Will Halsey (batteria), Sean Olmstead (sintetizzatore) e Jeff Moller (basso), si è posta come obiettivo sin dal primo disco self-titled di debutto nel 2011, di far tornare in auge il rock psichedelico anni '60 della West Coast modernizzandone i contenuti e la produzione.



E nei loro tre seguenti album "Mystic Hits", "666" e "Do Right" abbiamo la dimostrazione che sia sulla buona strada.

Infatti, in particolare in "666" (il loro album sicuramente più riuscito, nonché uno dei miei album preferiti in assoluto), abbiamo pezzi come "Windows", "Tired" e "Summer of Our Discontent" il cui stampo psichedelico distorto si adatta benissimo ad un utilizzo dei sintetizzatori molto vivace

e rinfrescante, ma estremamente rilassante.

La band definisce il proprio genere musicale come: "se Brian Wilson (fondatore dei Beach Boys) si calasse un acido su una spiaggia del Brasile", e non potrebbe essere più accurato.

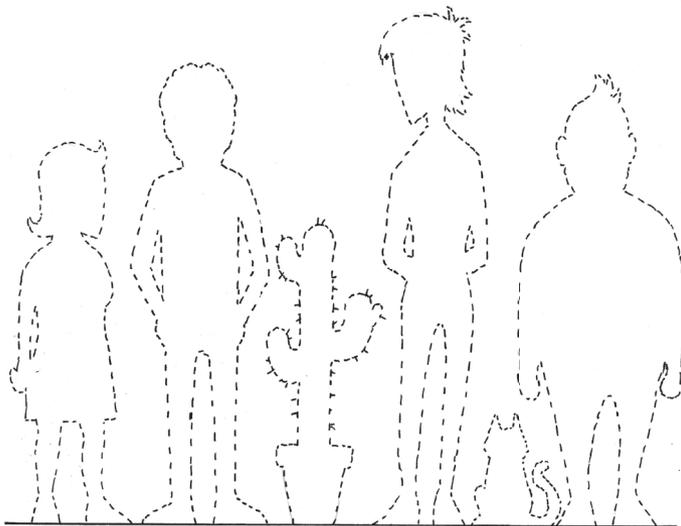
Insomma, se siete stufo delle brevi, fredde giornate invernali che ci accompagnano dal Natale fino a Carnevale vi consiglio di concedere a questa band un ascolto.





## **COLLABORATORI CERCASI!**

**La nostra redazione  
è sempre alla ricerca di nuovi collaboratori.  
Chiunque può unirsi a La Testata!**



**Anche tu hai una passione che vuoi condividere?**

**Contattaci per info o per partecipare alle riunioni della redazione!**

**Mail: [redazione.testata@gmail.com](mailto:redazione.testata@gmail.com) - cell. 392 9888195 o 328 90861263**

# La #13 Testata fanzine

## Valori nutrizionali per 24pag.

Energia	107kJ - 25,56 kcal
Proteine	200 g
Grassi	0 g
di cui saturi	0 g
Carboidrati	6,26 g
di cui saturi	3,45 g
Fibre	> 1 g
Sodio	19 mg
Potassio	214 mg
Calcio	14,6 mg
Fosforo	7,35 mg
Magnesio	7,05 mg
Manganese	0,35 mg
Zinco	0,03 mg
Ferro	1000 g



## Contatta la Redazione

☎ 392 9888195 - 328 9086126 3

✉ redazione.testata@gmail.com

📘 Pagina FB: La Testata

con la collaborazione di:



con il sostegno di:

